

Istruzioni per capire quali sono le vere *sorprese* dei dati Istat sull'occupazione

Mai come oggi i dati Istat su occupazione e disoccupazione sono stati usati tanto strumentalmente per dimostrare opposte tesi politiche (il governo governa, il governo non fa nulla), mai come oggi sono stati a tal punto banalizzati e sintetizzati in un unico dato, quello di una supposta crescente disoccupazione giovanile e/o femminile e poco altro. L'Istat lavora bene, ma quel che fa è tirato da ogni parte, come si trattasse di chewing gum.

Ora, gli ultimissimi dati (relativi al primo trimestre del presente anno, usciti il primo luglio) su occupazione e disoccupazione fotografano una realtà tutto meno che drammatica, con un leggero aumento del tasso di occupazione e una contrazione dello 0,5 per cento del tasso di disoccupazione, entrambi dovuti al positivo andamento dell'occupazione femminile (che fa notizia solo quand'è in calo). Ma, più che su questo, va fermata l'attenzione sugli inattivi e sul tasso di inattività: sempre più si parla di gente in età da lavoro che non risulta occupata e neppure in cerca di un lavoro, non almeno attivamente. Sono quasi 15 milioni, contro i quasi 23 di occupati, e sono in crescita. Ed ecco la prima sorpresa, così fotografata dall'Istat: "Il significativo incremento tendenziale degli inattivi deriva dal moderato calo della componente italiana (-38.000 unità) e dal nuovo aumento di quella straniera (+165.000 unità)". Mentre gli inattivi della "componente italiana" sono in calo, quelli della "componente straniera" registrano un

"nuovo" aumento. Qualcuno l'aveva mai notato?

Mi sembra proprio di no. Peccato perché la

dice lunga sul fatto che l'immigrazione arriva in Italia al di fuori di programmi e prospettive di occupazione.

Vediamo ora perché non cercano lavoro quei quasi 15 milioni di italiani che seppur in età di lavoro (15-64 anni) un lavoro non lo hanno. Solo uno su dieci di costoro - un milione e mezzo di persone - il lavoro non lo cerca perché non ritiene di poterlo trovare; degli altri, tre non lo cercano perché studiano e altri tre per-

ché pensionati, poco meno di due per motivi familiari (tradotto quasi sempre significa che di un lavoro non hanno gran bisogno) e un altro per motivi vari o perché sta aspettando una risposta di lavoro. L'Istat esplicita questa distinzione soltanto dalla rilevazione degli occupati e disoccupati del quarto trimestre del 2010, cosicché non resta da segnalare che niente è cambiato nel frattempo. In sostanza: dell'esercito degli inattivi, quasi tutti hanno buone ragioni per essere tali. Ragioni soltanto per uno su dieci sono legate alla sfiducia di riuscire a trovare lavoro.

Infine, per quanto i dati non arrivino al livello di dettaglio necessario, è possibile una terza conclusione: la grande maggioranza di quelli che non cercano lavoro perché non pensano di riuscire a trovarlo hanno un'età di 15-24 anni, sono o adolescenti o molto giovani. "Il tasso di inattività dei giovani tra 15 e 24 anni è del 72,1 per cento", assicura infatti l'Istat, aggiungendo che "lo studio o la formazione professionale rappresentano per oltre due terzi dei giovani inattivi le principali ragioni della mancata partecipazione al mercato del lavoro". Considerando che ci sono in Italia sei milioni e centomila giovani di questa età, si scopre che non meno di un milione e trecentomila di loro non cercano lavoro perché scettici sulla possibilità di riuscire a trovarlo. Gli inattivi davvero inattivi (che non studiano, non lavorano e non cercano il lavoro perché sfiduciati) stanno tutti in questa classe d'età, e di quei giovani non uno ha mai messo il naso fuori dalle rispettive famiglie. Che li mantengono, in qualche modo. In caso contrario, vedremmo questi giovani sospinti a calci nel didietro a cercarsi un lavoro, invece di rinunciarvi perché non ritengono di riuscire a trovarlo. O avremmo anche noi le piazze piene di giovanissimi "indignados". Se non succede né questo né quello, mi concedono gli analisti della Banca d'Italia di nutrire qualche dubbio sulle loro diagnosi a proposito di generazioni tradite?

Roberto Volpi

